

Il reportage

Luci e ombre

Il presidente del collegio davanti a cui si svolgeva il processo sugli abusi al Forteto è stato ricusato dalla Corte d'appello. Per vicende ben più gravi non si è percepita la stessa indignazione. Il caso Maradei-Biagi, la giudice processata per concorso in bancarotta

Tra doppi incarichi e magistrati indagati la strana trasparenza del palazzo di giustizia

FRANCA SELVATICI

C'è un luogo, a Firenze, dove i deboli dovrebbero essere protetti, dove chi ha subito torti e abusi dovrebbe trovare ristoro e vedere riconosciute le proprie ragioni. Un luogo dove, con grande fatica e grande scrupolo, dovrebbe emergere la verità. Quel luogo è il palazzo di giustizia di Novoli, che il suo progettista, l'architetto Leonardo Ricci, volle invaso dalla luce perché fare luce dovrebbe essere, appunto, il compito della giustizia. Dopo la morte di Ricci, però, sono prevalse altre prospettive, anzi proprio un'altra idea di giustizia. E tutte le aule di udienza, nessuna esclusa, sono state realizzate lontano da quelle grandi vetrate che simboleggiavano la trasparenza, anzi sono state proprio private di finestre e collocate quasi tutte nel grigio seminterrato.

In una di queste aule, tuttavia, l'impegno appassionato di capire e di fare emergere la verità si è percepito vividamente, udienza dopo udienza. È l'aula 28, dove si è svolto il processo per i presunti abusi e maltrattamenti subiti dai bambini e dagli adolescenti affidati dal tribunale dei minori ai soci della cooperativa agricola del Forteto di Vicchio. Buona parte del merito di questo sforzo di ricostruzione dell'accaduto, di questo lavoro di scavo nella vita e nelle coscienze delle persone che hanno dato vita a una comunità per anni ritenuta un approdo sicuro per i deboli e i

su quanto avevano combinato (per esempio dopo che avevano umiliato un disabile). Nessuno gli ha impedito di esporre le sue ragioni. E, per quanto abbiamo potuto vedere, il presidente Bouchard non ha mai mancato di rispetto né agli imputati né ai testimoni.

Forse servirebbe, alla corte di appello, dare un'occhiata a quanto avviene in altre aule di udienza. Dove a volte risuonano le urla del giudice o del presidente del collegio, dove chi siede sul banco dei testimoni viene talora insultato e talora autorizzato a raccontare ogni genere di balla, dove qualche volta le persone offese vengono cacciate dall'aula. O dove, più banalmente, il processo è routine e non si vede lo scrupolo che dovrebbe animare ogni giudice. E si consente che molti processi, con il loro carico di dolore, finiscano nel nulla della prescrizione.

Nel palazzo di giustizia di Firenze, dove il giudice Bouchard è stato cacciato dal processo del Forteto, non si è vista alcuna reazione, né si è percepita la minima indignazione da parte dei vertici per vicende ben più gravi. Nel 2012, mentre era in corso il processo per corruzione sulla urbanizzazione dell'area di Castello, si è appreso che il presidente del collegio, Francesco Maradei, faceva parte della stessa commissione per l'informatizzazione del tribunale con il principale imputato, il dirigente regionale ed ex assessore all'urbanistica del Comune di Firenze Gianni Biagi. Né l'uno né l'altro aveva ritenuto opportuno fa-



MARCO BOUCHARD

Presidente del collegio che giudica dei fatti del Forteto, è stato ricusato dal principale imputato, Rodolfo Fiesoli



FRANCESCO MARADEI

Presidente del collegio del processo Castello, faceva parte di una commissione con il principale imputato, l'ex assessore all'urbanistica Gianni Biagi

Nel dibattito sulle violenze inflitte agli adolescenti ospiti della comunità di Rodolfo Fiesoli, buona parte del merito nella ricostruzione dei fatti si deve a Marco Bouchard, proprio la toga che è stata cacciata

sofferenti, è certamente da attribuire al giudice Marco Bouchard. Proprio il giudice nei confronti del quale il 18 luglio la corte di appello ha accolto l'istanza di ricusazione presentata dall'avvocato Lorenzo Zilletti, difensore del principale imputato, il profeta della comunità Rodolfo Fiesoli. Un'istanza di ricusazione accolta è un fatto di cui a Firenze non si ha memoria. La corte afferma che in alcune circostanze il presidente Bouchard ha usato un tono «incalzante ed assertivo», «a tratti insofferente», manifestando reiteratamente «indebite anticipazioni di convincimento sui temi dell'accusa, riservati unicamente alla decisione finale». La corte — composta dal presidente Fabio Massimo Drago e dai consiglieri Maria Cannizzaro e Silvia Martuscelli — ha ascoltato delle registrazioni, dalle quali traspare la passione con la quale il presidente Bouchard ha contestato alcune affermazioni di due imputati. Uno di loro, Francesco Bacci, ha tuttavia con altrettanta passione difeso l'esperienza del Forteto e spiegato anche le ragioni per cui alcuni ragazzini talvolta venivano puniti e costretti a riflettere

re presente questa situazione. Non è accaduto niente. Il giudice Maradei ha continuato a presiedere il collegio. Alla fine tutti gli imputati sono stati assolti salvo Biagi, condannato peraltro a una pena quasi virtuale. Lo stesso giudice Maradei ha trascinato all'infinito il processo per la morte di Veronica Locatelli, la giovane ricercatrice precipitata da una bastione del Forte Belvedere nella notte fra il 14 e il 15 luglio 2008. Il 29 aprile 2013 ha espulso dall'aula la madre e il fratello di Veronica, rei di aver commentato con una risata amara l'arringa del difensore dell'ex sindaco Leonardo Domenici. Poi, il 10 febbraio 2014, ha voluto rendere pubblica sin dalla lettura del dispositivo della sentenza di condanna per omicidio colposo del sindaco Domenici la sua convinzione sulla prevalente responsabilità della vittima, determinando il suo concorso di colpa nella misura dell'80%. Una cosa mai vista nel dispositivo di una sentenza penale, letto pubblicamente in aula. Fatte salve le sue convinzioni (per quanto in contrasto con le 5 sentenze di condanna, di cui una definitiva, per la morte dello studente Luca Raso,



PALAZZO DI VETRO
Trasparenza ed equità: il Palagiustizia è stato progettato per esaltare questi due aspetti: ma è così?

precipitato quasi nello stesso punto il 3 settembre 2006), c'era proprio bisogno di schiaffeggiare pubblicamente i familiari di Veronica? No, non ce ne era bisogno, ma non è accaduto niente.

Moltissimi anni fa, nel vecchio tribunale di piazza San Firenze, un giudice universalmente stimato dai colleghi e dall'avvocatura entrò in aula, si guardò intorno e chiese: «Dov'è il reo?». Era la prima udienza del processo e reo significa colpevole. Non era forse una anticipazione di giudizio? Eppure quel giudice, che spesso si infuriava di brutto, viene ricordato come un maestro. Anni dopo in aula bunker un altro giudice, poi divenuto presidente del tribunale, fece una terribile scenata all'ex vicesindaco socialista, l'avvocato Ottaviano Colzi, per una sua presunta evasione fiscale. «Ma come ha potuto lei, eletto dal popolo, venire meno alla lealtà con il fisco?», si arrabbiava il giudice. «Ma poi ho fatto il condono», rispose l'ex vicesindaco. Qualche giorno più tardi un altro esponente socialista fece sapere che il giudice aveva chiesto e ottenuto un condono edilizio.

Antiquariato giudiziario. Nel nuovo palazzo di giustizia, che dovrebbe essere il luogo della più assoluta trasparenza, si caccia dal processo Forteto il giudice Bouchard ma si tace su alcune presenze perlomeno inquietanti. Fra i magistrati di tribunale ce n'è uno che arriva dalla Calabria dove era pm antimafia e dove è rimasto coinvolto nell'indagine Purgatorio dei carabinieri del Ros. Con due colle-

ghi è stato indagato nel 2013 dalla procura competente, quella di Salerno, per rivelazione di segreti d'ufficio e abuso d'ufficio. Sia il gip che il riesame hanno respinto la richiesta di interdizione presentata dalla procura, ritenendo insussistenti le accuse, peraltro formulate dall'allora procuratore di Salerno e oggi procuratore nazionale antimafia Franco Roberti. Da alcuni mesi l'ex pm indagato è giudice penale al tribunale di Firenze. Probabilmente è un ottimo giudice ma è difficile fargare ogni dubbio sulla sua assoluta obiettività. Nella sezione penale del tribunale opera anche un altro giudice, una donna, che arriva da Roma dove è stata processata per concorso in bancarotta. Anche in questo caso probabilmente si tratta di un ottimo giudice, ma come non provare un po' di inquietudine per questo suo problema giudiziario?

Come accade troppo spesso nella pubblica amministrazione, anche al palazzo di giustizia di Firenze rischia più chi fa con passione il suo lavoro di chi ha qualche scheletro nell'armadio. La filosofa Roberta de Monticelli ha scritto sul "Fatto quotidiano": «Chiedere giustizia è chiedere che tutti sappiano la verità. Che tutti sappiano che cosa è veramente successo, in modo che ogni coscienza possa giudicare nel proprio silenzio se e quale male sia stato fatto, da chi e come sia stato fatto, e perché». Questo vorremmo anche a Firenze. Ma è assai raro, in quelle aule grigie, sentire profumo di giustizia.

